

Dalla lap-dance al sesso a pagamento

Da turiste a collaboratrici domestiche, da collaboratrici domestiche a ballerine di lap-dance, da ballerine di lap-dance a prostitute d'alto bordo. La trafilata, assicurano gli investigatori, era sempre la stessa. E stavolta, a quanto pare, era ben nota persino alle splendide ragazze dell'Est che raggiungevano periodicamente Catania per lavorare nei due notissimi privé cittadini finiti nel mirino delle forze dell'ordine: il «Privacy» di via Messina e il «Dea della notte» di viale Artale Alagona.

Nessuna tratta delle bianche, quindi. Nessun raggio o, peggio ancora, riduzione in schiavitù. Le ragazze facevano parte di un gruppo di cittadine romene e bulgare che erano solite «esibirsi» diciamo così, in questo genere di locali e che per tali motivi si spostavano periodicamente dal Veneto alla Sicilia, dalla Lombardia alla Calabria, perfettamente consapevoli di tutto ciò che li aspettava.

Fin qui, riflessioni etiche a parte e ricordando pure che la Legge italiana non considera reato l'esercitare privatamente il «mestiere più antico del mondo», niente di male. Il fatto è che, secondo gli agenti della Sezione criminalità extracomunitaria e prostituzione della squadra mobile (guidati da Daniele Di Girolamo e coordinati nell'indagine dal Procuratore aggiunto Enzo Serpotta, nonché dai sostituti Rosa Cantone e Pasquale Pacifico, in questo caso il meretricio non soltanto era questione tutt'altro che privata, ma, per di più, ben organizzata, favorita e sfruttata da chi gestiva senza troppi scrupoli tali locali.

Tutti reati che vengono puniti dalla Legge e che hanno portato il Gip Rosa Anna Castagnola ad emettere un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di quindici persone responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione, nonché favoreggiamento della permanenza di clandestini sul territorio nazionale e contraffazione e utilizzo di carte di credito contraffatte.

Già, perché indagando sull'attività sommersa di «Privacy» e «Dea della notte», gli agenti della squadra mobile, capeggiata da Alfredo Anzalone, hanno fatto luce su un grosso affare totalmente incentrato sulla clonazione di carte di credito e di cui riferiamo in altra parte del giornale

Dei quindici provvedimenti restrittivi, otto sono stati notificati fra la sette di domenica e la tarda serata di ieri (a tarda ora si è costituito in questura Giovanni Scalseggi, 39 anni, da tempo in affari col «Privacy, finito ai domiciliari), mentre sono sette, allo stato attuale, i soggetti in stato di irreperibilità: quattro stranieri e tre italiani.

Degli otto arrestati, ancora, sei sono accusati di sfruttamento della prostituzione, due esclusivamente dell'affare delle carte di credito. Si tratta, nell'ordine, di Antonino Carbonaro, 41 anni, Maria Oliveri Conti, 52, e Vito Vernuccio, 31, tutti soci al «Dea della notte; nonché di Giovanni Scalseggi, Giorgio Iacino (47 anni, che gestiva un privé a Corigliano Calabro e che scambiava le ragazze con i catanesi) e del bulgaro Kiril Petrov Kirov (32, che aveva il compito di reclutare le ragazze). Il rumeno Marius Valentin Niculescu (30 anni) e il commerciante Antonio Santo Riela (45), ai quali sono stati concessi i domiciliari, risponderanno invece della clonazione di carte di credito.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS